

ASSOCIAZIONISMO & COOPERAZIONE

«L'Italia naviga a vista»

Intervista a tutto campo con il presidente dell'Associazione Industriali di Cremona
«Atteggiamento anti impresa, una parte della politica vuole limitare il sistema industriale»

■ **Presidente Buzzella le chiedo innanzitutto di farci un quadro sullo scenario macroeconomico.**

«La situazione congiunturale vede ancora l'Italia in bilico tra ripresa e recessione. La nostra economia è stagnante. La variazione del PIL acquisita per quest'anno è ferma allo 0,2%. Tra i Paesi avanzati, l'Italia è quello che cresce meno, come evidenziano le stime più recenti del Fondo Monetario Internazionale e della Commissione europea. Quest'ultima prevede ormai per l'Italia il ristagno nel 2019 e una variazione di appena lo 0,4% nel 2020. Diversi fattori incidono in negativo sulla crescita: il rallentamento dell'economia tedesca, specie nel settore automotive, più profondo e duraturo delle attese, che sta avendo importanti ricadute sulla produzione dell'industria italiana, considerati i forti legami tra le manifatture dei due Paesi; la fiducia, già su livelli molto ridotti, continua a scendere, spingendo imprese e famiglie a una gestione più parsimoniosa dei bilanci; un minor apporto sui consumi per effetto del Reddito di cittadinanza rispetto a quanto stimato dal Governo. La domanda interna è l'anello debole dell'economia italiana. I consu-



Il presidente dell'Associazione Industriali Francesco Buzzella

mi delle famiglie sono fiacchi da oltre un anno. Su di essi pesa l'aumento della propensione al risparmio, fenomeno sottolineato da tempo e attribuibile alla scarsa fiducia sulle prospettive future. Gli investimenti privati restano fortemente condizionati dal calo delle attese delle imprese sulla domanda, sia interna sia estera; quelli pubblici continuano a non essere finanziati in misura adeguata e, anche laddove le risorse sono disponibili, risultano ancora bloccati. La European Banking Authority ha evidenziato una cifra altissi-

ma nei depositi delle banche: oltre 10 mila miliardi. Un segnale evidente di una situazione di 'paura' e di poca fiducia che spinge a ridurre gli investimenti ed a cercare sicurezza lasciando le risorse presso gli istituti di credito».

La vostra posizione rispetto alle politiche di Governo ed alla manovra di bilancio in discussione è stata molto negativa. E' vero?

«Purtroppo l'Italia continua a navigare a vista, inseguendo le emergenze e rifiutando logiche

di visione a 10/15 anni. Questa manovra ancora una volta ci lascia insoddisfatti, anziché assicurare un rientro lento ma costante del rapporto debito/PIL perseguendo, al contempo, politiche efficaci per aumentare il tasso di crescita, si sta scegliendo una soluzione di recupero gettito, attraverso un aumento della tassazione sulle imprese, accentuando così le distorsioni nel prelievo che già esistono. Emblematico il caso della plastic tax, che non comporta benefici ambientali, penalizza i prodotti e non i comportamenti e rappresenta unicamente una leva per rastrellare risorse (circa 1,1 miliardi nel 2020, 1,8 nel 2021 e 1,5 nel 2022). Mentre nel mondo i paesi rafforzano misure per tutelare le proprie imprese ed realizzare politiche di reshoring, noi siamo gli unici che impongono forme di 'dazi' sulla propria economia. Un'altra contraddizione tocca il lavoro: se da un lato si pensa ad un condivisibile percorso di riduzione del cuneo fiscale, più volte invocato da Confindustria, dall'altro si propone un innalzamento della tassazione sulle auto aziendali, che rappresenta una vera e propria stangata per circa 2 milioni di lavoratori, che oltretutto inciderà su un settore

economico, quello dell'automotive, già penalizzato su altri fronti. Di fatto si tassa un bene che è già tassato e lo si fa intervenendo sulla busta paga dei dipendenti e sugli oneri contributivi dei datori di lavoro».

È per queste ragioni che lei presidente ha più volte parlato di atteggiamento antimpresa...

«C'è una costante ricerca del 'nemico' non riconoscendo che le fabbriche sono il vero fattore di coesione del Paese, anche per ridurre i divari tra persone e territori. Ma ciò che si sta vedendo non fa altro che far pensare ad una parte della politica che vuole limitare il sistema industriale, invocando ancora una volta una filosofia di 'decrecita felice'. Guardi la questione dell'Ilva».

Ci dica.

«Dalla vicenda sta emergendo un messaggio negativo che, come tanta stampa ha sottolineato, racchiude improvvisazione, inesperienza ma soprattutto ostilità. Si sta dicendo a potenziali investitori 'non fate la sciocchezza di venire ad investire in Italia'. L'Ilva è la più grande realtà siderurgica europea, un patrimonio italiano che chiede un grande sforzo di analisi e pianificazione, per con-

temperare scelte ambientali e produttive. Le regole e gli accordi che non possono essere stravolti e disattesi con questa imbarazzante atteggiamenti, rischiamo davvero di perdere una grande opportunità di rilancio che Arcelor aveva previsto».

Guardando i temi locali in questi giorni l'attenzione si è concentrata sull'infrastruttura Cremona Mantova. Gli industriali hanno già espresso un chiaro posizionamento. Cose immagina per i prossimi passi?

«Come ho già avuto modo di sottolineare va dato atto alla Regione ed al Ministero di aver aperto una discussione concreta sull'opera. Per noi questa autostrada rappresenta un progetto di collegamento che va al di là di una linea tra le due province ma è una vera arteria di collegamento fra est ed ovest, tra Lombardia, Emilia e Veneto, e che da un certo punto di vista compensa lo stop della Tibre. In un territorio come il nostro, troppo spesso fuori dall'agenda degli investimenti infrastrutturali questo intervento ci restituirebbe opportunità di sviluppo ed anche occasioni per investimenti e richiamo di nuove imprese. Auspicherei nel mese di dicembre un incontro ufficiale a Cremona fra l'assessore Terzi ed il ministro De Micheli con il tavolo della Competitività per suggerire pubblicamente la pianificazione economica e temporale dell'opera. A proposito del Tavolo della Competitività sono contento che questo strumento, che l'associazione industriali ha insistito per avere, si è rivelato oggi un efficace strumento di confronto, consultazione e di lobby corale».



Associazione Industriali Cremona



5 Buoni motivi per associarsi

-1-

RAPPRESENTANZA
CONFRONTO
RELAZIONE

-2-

SERVIZI &
CONSULENZE
QUALIFICATI

-3-

INFORMAZIONE
&
FORMAZIONE

-4-

RISPARMIO
&
CONVENZIONI

-5-

TESTIMONIANZA DI
ALTRI IMPRENDITORI
COME GARANZIA
DI QUALITÀ

Sito web: www.assind.cr.it

Pagina Facebook: www.facebook.com/AICremona